

---

## Quando un figlio non arriva

**Autore:** Antonella Ritacco

**Fonte:** Città Nuova

**Ogni coppia che desidera un figlio va incontro, pur nella specificità della propria storia, ad alcune fasi che aprono scenari nuovi. Le emozioni riconosciute, accolte e poi raccontate aiutano a superare tutto: sia l'attesa prolungata sia una dolorosa diagnosi di infertilità di coppia**

Quando una coppia si apre alla vita desiderando un figlio, ha dentro di sé un bagaglio di desideri, pensieri, emozioni, aspettative (condivise e non). **Mentalmente ed affettivamente la coppia prepara il “nido”**, ovvero lo spazio in cui accogliere il bambino.

Ci sono coppie che senza neppure rendersene conto si ritrovano incinte, mentre altre attendono a lungo prima di poter avere una gravidanza e non sempre questa è possibile. In quest'ultimo caso la coppia si trova a dover prendere una prima grande decisione: condividere il loro desiderio di diventare genitori, o tenerlo nel riserbo.

Ogni coppia è differente e ciascuno dovrebbe tenere in conto più aspetti:

- il personale in modo di affrontare le cose di ciascuno dei due membri della coppia,
- una decisione comune su come si comporteranno,
- la consapevolezza che parlarne con persone di fiducia può fare bene, permette di ottenere notizie e di calmare eventuali ansie.

Occorre fare attenzione a non oscillare tra i due estremi opposti: **la chiusura totale e l'enfaticizzazione** e tener conto che non sempre facile individuare le persone con cui si vuole condividere questo aspetto molto importante della propria intimità personale e familiare.

**Quando il figlio atteso tarda ad arrivare**, la tensione, l'ansia e le paure possono farsi strada. Un medico accogliente e preparato saprà tener conto anche di questo nell'accogliere la coppia che chiede aiuto. Questa accoglienza “empatica” previene o attenua i vissuti di autocolpevolezza, i rimproveri e il senso di smarrimento.

Dopo una prima fase di speranza, la coppia si deve inevitabilmente confrontare anche con le relazioni sociali in cui è immersa: altre coppie restano incinte ed hanno figli, i parenti carinamente si informano. È il tempo in cui chi riesce a vivere positivamente l'attesa può trovare modo di aprirsi agli altri, chi invece soffre di questo ritardo, tende a chiudersi nel proprio dolore ancora di più. **Gli esiti delle indagini possono portare a diversi risultati. La coppia che sta nell'attesa.** Si tratta di coppie per le quali non è identificabile una causa di infertilità. La gravidanza è possibile ma tarda ad arrivare. Queste coppie vivono appieno l'attesa e questa non è mai facile. Essa è un tempo ancora per sé ma è un tempo che già si vorrebbe mettere a disposizione del figlio desiderato. Il desiderio fa sì che ci si confronti costantemente con l'assenza, il vuoto, concetti che inevitabilmente generano ansie, paure, frustrazione e possono portare a meccanismi di iperinvestimento in alcune aree della propria vita per colmare questo senso di vuoto e riempire l'attesa o di disinvestimento emotivo che comporta una perdita di speranza. Entrambi questi atteggiamenti a lungo andare possono rivelarsi deleteri per la coppia o chi tra i due coniugi se ne fa portavoce. È importante invece in questa fase ridurre il più possibile le fonti di stress e dedicare attenzione sia a **se stessi ed al proprio benessere** sia al **noi** della coppia e alla crescita di una sempre maggiore intimità.

---

**La coppia infertile.** Si tratta di quelle coppie in cui uno dei due coniugi o eccezionalmente entrambi, sono portatori di un limite fisico, rimovibile o permanente, che impedisce la gravidanza in maniera naturale. In queste situazioni si parla **infertilità di coppia** proprio per sostenere la funzione “noi” della coppia che **insieme** dovrà trovare gli strumenti per affrontare la notizia. Le reazioni emotive di una coppia che si scopre infertile possono essere differenti: alcune si chiudono nel proprio dolore; altre si sentono arrabbiate e quasi punite; altre riescono ad aprirsi prima con le persone più vicine e poi pian piano anche con gli altri fino a desiderare anche forme alternative di genitorialità.

**Di cosa si compone quel dolore non espresso?** Ciascuno nella vita si confronta con sogni e desideri che non sempre possono realizzarsi. **Confrontarsi con un limite fino ad accettarlo è un cammino graduale.** Nel desiderio di maternità e di paternità, non è solo un limite da accettare, è anche un fare i conti con il confronto che spontaneamente si fa con gli altri esseri umani della propria specie, con un richiamo ancestrale al proprio essere femmina e maschio con la possibilità di tramandare la specie, con la paura di deludere le aspettative del coniuge e delle famiglie d'origine, con il senso di vergogna ed il dolore di fronte alla scoperta che in sé qualcosa non va.

**Si tratta di un vero e proprio lutto** e come tale se ne attraversano tutte le fasi: il rifiuto e la voglia di non credere che sia vero, la rabbia, la ricerca di negoziazioni o soluzioni alternative, la depressione e il dolore dell'accettazione. Elaborare questo lutto significa doversi necessariamente pensare con una visione personale più ampia e una mission di vita che non si riduce all'idea di essere moglie/madre o marito/padre ma che torni a contemplare l'essere umano come persona, come uomo e donna capace di sviluppare relazioni significative oltre i confini della progenitura. È da questo dolore che per molte coppie nasce il desiderio di trovare forme nuove di essere padri e madri attraverso l'adozione o l'affidamento.